

Nel tardo pomeriggio del 25 maggio 1944 il sesto reggimento tirailleurs marocain, proveniente dalla direttrice Lenola-Vallecorsa si accampava in località Vallefratta, nel comune di Castro dei Volsci.

Nella giornata del 26 non si rilevano movimenti significativi di truppe anche perché si aspetta l'arrivo della 2° divisione di fanteria marocchina ( DIM) proveniente dall'asse Pico-Pastena che deve occupare Castro dei Volsci.

A sera il **colonnello Cherriere** prende contatto con il comandante del 1° battaglione, **Berteil**. E' una telefonata molto significativa, le loro parole vengono espresse in codice. Cherriere, infatti, trasmette gli ordini usando termini dialettali nordafricani combinati a frasi convenzionali in modo da risultare incomprensibili ai tedeschi, eventualmente in ascolto.

L'operazione da compiere è chiamata "Arsenio Lupin". In termini concreti vuol dire che il battaglione il giorno successivo dovrà conquistare Campo Lupino, altura del Siserno che si trova nelle vicinanze dei confini fra Castro dei Volsci, Ceccano, Villa S.Stefano e Giuliano di Roma. Va aggiunto che in serata due pastori del luogo informano i franco-marocchini di aver visto nei paraggi movimenti di truppe tedesche.

Il giorno più lungo ciociaro, dunque, inizia alle 5 dell 27 maggio quando tre compagnie del 1° battaglione guidato dallo stesso colonnello Berteil partono dal campo base, esposto a sud per salire lungo il massiccio in direzione nord. Dalle 9,30 il loro percorso viene preceduto da goumiers a cavallo appartenenti al quarto groupement de tabor i quali hanno il compito di perlustrare la zona sgomberando l'area da ipotetiche minacce e di aprire così il fronte alla penetrazione della terza compagnia guidata dal capitano **Pegliasco**.



Foto tratta dal libro "Quando passò la battaglia" di MARCO FELICI.  
maggio 1944 - Goumiers a cavallo

Il comando del battaglione alle 11,15, stremato da oltre sei ore di marcia sta per raggiungere la vetta. I militari addetti hanno finito di sistemare la stazione radio e prendere collegamenti con le batterie di artiglieria del 69° reggimento stabilitosi in quelle ore presso le quattro strade di Castro dei Volsci. Il colonnello Berteil avuta la conferma di tale importante supporto e convinto di trovarsi in una situazione ritenuta sicura da una serie di ordini tali da far perdere i collegamenti fra le tre compagnie. E' importante precisare che in quel momento le truppe franco-marocchine si trovano su un lungo e largo pianoro scoperto fra Campo Lupino e la Fossa del Monaco. Nessuno immagina che i tedeschi invece si trovano proprio sulla cresta di quest'ultima da dove è possibile controllare tutti i movimenti. Alle 11,50 proprio nel momento in cui il battaglione è scoordinato e gran parte dello stesso sotto tiro, i tedeschi incominciano a sparare. Hanno buon gioco nel colpire con i loro mitra P40 uomini appartenenti alla seconda compagnia. Lo stesso comandante, **capitano Tamburet** si trova isolato, allungato per terra con quattro uomini e lontano dal resto della sua compagnia. Addirittura il **tenente Fraizard** della sezione mitraglieri viene ucciso. Nelle telefonate fra il comando del battaglione e lo stato maggiore emerge panico, incapacità a capire la situazione complessiva e molta indecisione. I franco-marocchini, infatti non sono in grado di quantificare né la presenza dei soldati alemanni e né la loro posizione. Ancor più

non sono in grado di indirizzare con esattezza i colpi di artiglieria, considerata la poca distanza che li separa dal nemico.

Per la prima volta il battaglione reduce da tanti successi si trova sottotiro. E' un momento drammatico perché la forza di fuoco tedesca pur se ridotta è incessante e precisa.

Ma per vincere non bastano il coraggio, la precisione e la conoscenza del mestiere delle armi perché contano anche i numeri, i rapporti di forza e la dotazione delle armi. E' a questo punto che la terza compagnia, prima distaccatasi per incamminarsi lungo il lato est della montagna, ritorna dietro e ristabilisce il collegamento con le altre due. In particolar modo c'è da precisare che ha la dotazione di 10 mortai da 81. Saranno i colpi di mortai infatti a decidere le sorti della battaglia.

Dopo aver ricevuto le necessarie coordinate, il **tenente Raoux** avviò il tiro che costrinse i tedeschi a ripararsi dietro le rocce e considerato il notevole volume di fuoco, non aver più la possibilità di stabilire la posizione del nemico.

Il comandante di battaglione Berteil ordina al **capitano Estadie** della prima compagnia di raccogliere la prima e la seconda compagnia e di utilizzare anche medici, infermieri e furieri e dopo i micidiali colpi assestati dai mortai tutti con vigore vanno all'attacco. Tanti uomini combattono contro pochi uomini. I tedeschi però non arretrano, fronteggiano il feroce scontro, contrastano con tutte le loro forze questa onda d'urto ma alla fine soccombono.

**Marco Felici**, ricercatore storico di Villa S. Stefano nel suo libro "*Quando passò la battaglia*" ha utilizzato fonti provenienti dagli archivi americani permettendoci, a tanti



anni di distanza, di leggere gli avvenimenti come se assistessimo ad una cronaca in diretta e di conoscere il bilancio delle perdite di vite umane in quella decisiva battaglia combattuta a quota 791.

Solo al termine del combattimento mentre si con-

tano le perdite i franco-marocchini si accorgono che i soldati nemici hanno sui berretti l'effigie dell'edelweis e piccole spille a forma di aquila.



*Alpini della divisione Edelweiss*

Sono infatti gli alpini del terzo Hochgebirgsjager, unità d'élite di montagna, non indivisionata e altamente specializzata. Fra costoro si contano sette morti, altri tre vengono fatti prigionieri. Fra i franco-marocchini si contano sei morti e fra questi il **tenente Fraizard**; i feriti sono 14 e tra di loro il sergente **maggiore Marcovitch**. I tedeschi inoltre con i loro tiri hanno eliminato dieci muli della sussistenza e qualche montone.

Più tardi via radio il colonnello Berteil parlando con il **capitano Castel** dello stato maggiore, conclude il rendiconto della giornata con "*affare fatto, il nemico sta ripiegando verso Frosinone. Tutta la cresta è presa*" e poi l'ufficiale con grande orgoglio precisa "*avevamo di fronte il terzo battaglione Hochgebirgsjager*".

La conquista della altura il giorno successivo permetterà di scendere e conquistare senza grandi difficoltà Villa S. Stefano, Giuliano di Roma e una parte del territorio di Ceccano.

**Lucia Fabi Angelino Loffredi**